

L'ANALISI RICERCA SOCIOLOGICA CURATA A BARI DA DANIELE PETROSINO E ONOFRIO ROMANO. SI PRESENTA IL 16 DA LATERZA

Il Sud cambia, ma la sua classe dirigente non lo sa

«Buonanotte Mezzogiorno», addormentato dalle narrazioni

di MICHELE MAROLLA

Esiste un modo di leggere e raccontare il Mezzogiorno e la crisi che va oltre i soli numeri. Una modalità che prevede non soltanto un percorso che attraversa passato e presente, ma anche la prospettiva, la visione che del Sud hanno le sue classi dirigenti, cioè la capacità di guardare al futuro.

Onofrio Romano e Daniele Petrosino hanno curato *Buonanotte Mezzogiorno - Economia, immaginario e classi dirigenti nel Sud della crisi*, edito da Carocci (pagg. 184, euro 19,00). Un libro che racconta il Sud sotto tre diversi aspetti: «L'impatto della lunga recessione», un lavoro di Tonino Perna e Fabio Mostaccio; «La parte cattiva dell'Italia: il Sud delle news e della fiction», scritto da Valentina Cremonesini e Stefano Cristante; «Lenti a Mezzogiorno. L'immaginario bloccato nella classe dirigente meridionale», firmata da Petrosino e Romano.

La prima parte tocca tutti gli argomenti economici: il crollo del Pil e dell'occupazione, sottolineando che nei sette anni della lunga recessione, dalla fine del 2007 al 2014, il Mezzogiorno è stato sostanzialmente abbandonato a se stesso, sulla scia di una rimozione della questione dal dibattito politico, nata dalla sollecitazione a fare da sé, ad «alzarsi e camminare» come da dettato evangelico. Una rimozione condivisa anche dalle classi dirigenti, come poi si sottolinea nella parte finale del libro, che avevano aderito entusiasticamente alla ventata di autonomia decisionale dei territori, alla voglia e capacità di determinare da soli lo sviluppo: il cosiddetto localismo virtuoso. Una stagione annegata miseramente, ma che ha impiegato decenni ad arrivare ai nodi.

Eppure qualche segnale di una inversione di tendenza c'è: lo [Svimez](#) per due anni consecutivi segnala accenni di ripresa dell'economia meridionale. Qualche giorno fa ha addirittura sottolineato che a Sud si è registrata una crescita del Pil dello 0,8%, più che nelle altre aree italiane. Non solo, la crescita è trainata dall'agricoltura, dal ritorno alla terra di molti giovani: cresce il saldo attivo delle imprese agricole, aumentano l'export e i prodotti dop e doc, si impennano gli indici di occupazione.

Insomma, il Mezzogiorno è vivo, altro che dato per spacciato. Ma sarà vero? E qual è la strada da seguire per consolidare questi piccoli segnali, che non riescono certo a colmare il divario cresciuto rispetto al resto del Paese? Cosa pensano le classi dirigenti: i politici, gli amministratori, gli imprenditori? Continua a

pesare anche un certo tipo di narrazione del Sud, come rilevato dall'esame di 30 anni di informazione nazionale, presente nel libro, sempre più disattenta alle tematiche meridionali e preoccupata di disegnare una realtà brutta, sporca e cattiva? Nella tipizzazione dell'immagine ha sicuramente avuto anche un ruolo di peso una fiction che si è fossilizzata tra la suggestione magica per la bellezza e lo spettacolo del crimine, che ha determinato grandi ascolti e successo al botteghino.

Ma il pregio del libro è, dopo aver fotografato l'esistente, l'indagine sulla e con la classe dirigente, effettuata con metodi rappresentativi rigorosamente scientifici, che non enfatizza gli attori, né esprime giudizi sull'operato degli stessi, ma cerca di disegnare gli scenari futuri, le visioni che la classe dirigente ha per il Mezzogiorno. I risultati sono ancor più preoccupanti del passato, emergono attori che, pur ammettendo il fallimento delle politiche legate al localismo virtuoso, non riescono a tracciare una via di uscita a questo sistema. Sembrano senza visione, bloccati tra il «è un sistema che ha fallito» e «è l'unico sistema possibile».

«Abortito il tentativo di trapiantare a Sud il modello dell'autosviluppo dal basso - scrivono Petrosino e Romano - la classe dirigente non sa più cos'altro tirare fuori dal cilindro. Scivola dentro un cono di rassegnazione. L'afasia sulle politiche appare come un implicito riconoscimento che "a Sud non c'è più nulla da fare". Da qui l'oblio della questione meridionale».

Secondo gli autori, la classe dirigente meridionale è totalmente supina alla logica di mercato, riconosce le proprie colpe, la propria inadeguatezza, ma non riesce ad elaborare una visione che vada oltre quello che è stato già fatto. Il rischio serio è di passare dal dramma alla tragedia.

Eppure qui, nel Sud, in Puglia, esistono fermenti, segnali, di distacco dalle logiche dominanti dello sviluppo a tutti i costi, della glo-

balizzazione forzata. Realtà in grado di creare circuiti e mercati più limitati, una dimensione ridotta, più a misura di uomo, che potrebbe partire proprio da questo ritorno alla terra soprattutto dei giovani. Certo, in molti casi un'alternativa forzata proprio dal crash del modello industrialista e mercatista, ma non sono pochi i giovani che stanno scegliendo una via allo sviluppo diversa, con meno angosce. E per consolidare questi processi occorre un al-

tro ritorno: quello dello Stato in economia, non in qualità di regolatore, ma di facilitatore dei processi che viaggiano a una velocità diversa.

● *Il volume curato da Daniele Petrosino e Onofrio Romano, «Buonanotte Mezzogiorno» (Carocci ed.) sarà presentato giovedì 16 marzo alla libreria Laterza di Bari (ore 18). Con gli autori, intervengono Nicola Costantino e Silvia Godelli.*

COMMISSARIO MONTALBANO

Nella tipizzazione dell'immagine del Sud ha un ruolo di peso la fiction che si è fossilizzata tra suggestione magica per la bellezza e spettacolo del crimine

